



7 Novembre 2005

Luca 8, 9-15

***A voi è stato dato di conoscere i misteri del regno di Dio.
Il seme è la parola di Dio.***

Le parabole parlano, attraverso cose note, del mistero di Dio che ci è ignoto. Sono come degli enigmi, che interpellano ogni uomo, perché fatto per la ricerca della verità. Le capisce solo chi interroga Gesù e si lascia interrogare da lui. La Parola fa venire allo scoperto le resistenze nascoste del nostro cuore. Proprio in esse sperimentiamo la vittoria che la fede, la speranza e l'amore operano in noi, per darci un cuore bello e buono, di figli.

9 Ora lo interrogavano i suoi discepoli
cosa fosse questa parabola.

10 Ora egli disse:
A voi è stato dato
di conoscere i misteri
del regno di Dio.
Agli altri invece in parabole,
così che vedendo non vedano
e ascoltando non intendano.

11 Ora è questa la parabola:
il seme è la parola di Dio.

12 Ora quelli lungo la via
sono quanti hanno ascoltato,
ma dopo giunge il diavolo
e toglie la parola dal loro cuore,
perché, credendo, non siano salvati.

13 Ora quelli sopra la roccia
sono quelli che, quando ascoltano,



14 con gioia accolgono la Parola,
ma non hanno radice,
perché per un momento credono
e nel momento di tentazione s'allontanano.
Ora quello caduto nelle spine
sono quanti hanno ascoltato,
ma, sotto preoccupazioni
e ricchezza
e piaceri della vita,
sono soffocati strada facendo
e non portano a maturazione.

15 Ora quello nella terra bella
sono quelli che, avendo ascoltato la Parola
in un cuore
bello
e buono,
(la) trattengono
e fruttificano in perseveranza.

Isaia 55,1-11

1 O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.

2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.

3 Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.

4 Ecco l'ho costituito testimoniao fra i popoli,



5 principe e sovrano sulle nazioni.
Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del
Signore.
9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
10 Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
11 così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Ciascuno avrà colto una propria risonanza particolare e personale. A me preme sottolineare gli ultimi due versetti in cui appunto si dice dell'efficacia della Parola. Non ritornerà a Dio senza effetto. Opererà ciò che Lui desidera. Compie ciò per cui è stata mandata. Così sia per noi.



Gesù conosceva molto bene questo canto d'Isaia, che la Parola di Dio è efficace e produce ciò che dice, però la sua esperienza, abbiamo visto la volta scorsa, non era proprio così chiara. Lui ha annunciato la Parola e i primi risultati che ha mietuto sono: la prima volta che ha parlato a Nazareth volevano precipitarlo dalla rupe; poi subito dopo in una casa fa camminare un paralitico e gli dicono che bestemmia, perché perdona i peccati; poi subito dopo i nemici teologi, quelli che se ne intendono, gli dicono che è alleato di Satana; poi i nemici politici, gli erodiani, gli dicono che va eliminato perché è pericoloso; i suoi che gli vogliono bene gli dicono che è bravo, ma è matto e lo vogliono portare a casa. Gesù allora si interroga e chiede come mai se la Parola di Dio è efficace, io raccolgo questi frutti.

E allora Gesù racconta una parabola, che abbiamo visto la volta scorsa, la parabola del seminatore, che dice come il seminatore semina su tutto il terreno e una parte di grano lo beccano gli uccelli, una parte trova la pietra, cresce, ma poi inaridisce; una parte trova dei rovi, cresce bene, ma poi è soffocato; però al di là di tutto il raccolto è garantito, perché da sempre, da quando si semina queste cose capitano, ma il risultato alla fine viene. Dice addirittura che viene un risultato cento per uno, quindi eccezionale.

Gesù, quindi, nelle difficoltà, invece di scoraggiarsi, racconta una parabola del seminatore per confermare la sua fiducia. Racconta un fatto noto a tutti, che sembra fallimentare, perché quando il contadino semina perde il suo grano, perché lo butta via e per un anno non gli torna indietro, parte non attecchisce, parte gli andrà male, eppure è sicuro che ciò che butta via l'anno dopo vive, perché il frutto viene.

Con questa parabola si intende affermare una cosa: che l'apparenza non è la realtà. L'apparenza dice che butta via, mentre il contadino che sa, sa che è un investimento. Così dice io ho buttato la Parola e sembra che sia buttata via, ma siccome il cuore



dell'uomo – l'uomo è Adamo, è terra – è fatto per la Parola, ci saranno resistenze e difficoltà, ma porterà sicuramente frutto. Questo era il senso della parabola.

Questa sera vediamo come si fa a capire quella parabola di Gesù, che è la nostra vita, alla luce della parabola stessa, perché anche noi sperimentiamo le stesse cose.

⁹Ora lo interrogavano i suoi discepoli cosa fosse questa parabola. ¹⁰Ora egli disse: A voi è stato dato di conoscere i misteri del regno di Dio. Agli altri invece in parabole, così che vedendo non vedano e ascoltando non intendano. ¹¹Ora è questa la parabola: il seme è la parola di Dio. ¹²Ora quelli lungo la via sono quanti hanno ascoltato, ma dopo giunge il diavolo e toglie la parola dal loro cuore, perché, credendo, non siano salvati. ¹³Ora quelli sopra la roccia sono quelli che, quando ascoltano, con gioia accolgono la Parola, ma non hanno radice, perché per un momento credono e nel momento di tentazione s'allontanano. ¹⁴Ora quello caduto nelle spine sono quanti hanno ascoltato, ma, sotto preoccupazioni e ricchezza e piaceri della vita, sono soffocati strada facendo e non portano a maturazione. ¹⁵Ora quello nella terra bella sono quelli che, avendo ascoltato la Parola in un cuore bello e buono, (la) trattengono e fruttificano in perseveranza.

Questo testo contiene due parti: nella prima parte si dice come si fa a capire le parabole; la seconda parte, più che una parabola di Gesù, è l'applicazione che la comunità fa della parabola di Gesù a se stessa, come leggere noi nella nostra vita questa parabola.

Gesù ha raccontato la parabola del seme per leggere la sua vita, come noi con questa parabola leggiamo la nostra vita? Il valore di un testo è che alla fine serve a leggere la tua vita.

Quindi qui si dice il criterio per leggere le parabole nei primi due versetti e poi l'applicazione, è un'omelia della chiesa primitiva,



che applica a se stessa la parabola di Gesù ed è il modello di come possiamo applicare a noi le parabole.

Vediamo allora i primi versetti sul modo e il perché Gesù parla in parabole.

⁹Ora lo interrogavano i suoi discepoli cosa fosse questa parabola.

¹⁰Ora egli disse: A voi è stato dato di conoscere i misteri del regno di Dio. Agli altri invece in parabole, così che vedendo non vedano e ascoltando non intendano.

Lo interrogano i discepoli su cosa fosse questa parabola. Il termine parabola vuol dire anche Enigma e parabola, e parola hanno la stessa radice – Paraballo –. E cosa fa la parola? Ti butta fuori, fuori di te, verso l'altro, verso l'ignoto.

La parabola è dire una cosa nota, ad esempio cosa fa il seminatore, per spiegare un'altra cosa che non è così evidente. Questa è l'avventura della Parola nella storia. Siccome noi possiamo parlare solo delle cose che vediamo, mentre di quello che non vediamo non possiamo parlare, ma l'essenziale è invisibile, allora dell'essenziale possiamo parlare solo in parabole, o in metafore. Le usiamo molto spesso anche per esprimere cose in modo più specifico. Si vuole spiegare una cosa, dicendo un'altra cosa.

Di Dio possiamo parlare solo per immagini che alludono, in modo il più possibile efficace, però bisogna sapere di cosa si parla. E allora come si fa a leggere la parabola. Certe parabole sono di lettura immediata, ma quella parabola che è la nostra vita, che dice ciò che avviene in noi, non è così facile da leggere. Questa parabola dal nascere al morire che significato ha questa nostra storia.

Questa nostra storia è un vero enigma. E come si fa a capire gli enigmi? Un enigma è un'interrogazione e l'interrogazione funziona se ti lasci interrogare, se ti lasci mettere in questione, cioè se non hai già le risposte prefabbricate. La parabola in fondo ti dice cose note per dirtene altre ignote e ti lascia lì in sospeso a chiederti cosa vorrà dire. E allora interroga l'interessato che si chiede cosa



vorrà dire. Così noi se vogliamo capire le parabole di Gesù, dobbiamo interrogare Gesù, la sua vita, la sua storia. Attraverso la sua vita e la sua storia noi comprendiamo cosa vuol dire. Così se voglio ascoltare le parole di una persona e capirle, basta interrogarlo.

La prima funzione della parabola è farti interrogante. Mentre in genere abbiamo sempre risposte prefabbricate per tutti, la parabola ti dice cose ovvie come l'acqua calda per cui è inutile perder tempo perché è chiaro che sia così, e invece vuol dire altre cose che non sono per niente evidenti e vi interroga.

Alla domanda perché dice questa parabola Gesù risponde in due modi. Prima dice a voi è data la conoscenza dei misteri del regno di Dio, perché vi lasciate interrogare e interrogate, e allora vi rispondo. Invece agli altri, quelli che non interrogano e si lasciano interrogare, capita che vedendo non vedono e ascoltando non intendono. Siccome l'uomo ha gli occhi per vedere, ha l'intelligenza per intendere, se con gli occhi non vede e con l'intelligenza non capisce cosa fa? Sarà indotto a interrogarsi.

Quindi la parabola è un modo di proporre la verità, tra l'altro l'unico modo quando si parla di Dio e dell'invisibile, che però non ti fa violenza e ti fa capire che ci sono delle cose che non vedi e che non capisci e presto o tardi uno cercherà di vedere o di capire. Non è che Dio ti prende e ti dice ora ti spiego io chi è Dio, come dirti che due più due fa quattro. Prima di tutto non sarebbe Dio e secondo non è vero che è così.

Il fatto che io non veda e non capisca presto o tardi porta a cominciare a interrogarsi. Son due livelli di conoscenza e le parabole li lasciano tutti e due. Si comincia con la parabola che fa sì che uno si interroghi. Se uno si interroga, si lascia interrogare, ascolta la risposta, entra in dialogo, la capisce. Se uno non si interroga, non capisce e dice come mai non capisco? Presto o tardi si porrà le domande giuste e comincerà a interrogare anche la realtà.



La parabola è un modo di proporre le verità molto discreto che fa sì che chi è disposto in quel momento a interrogare e porsi in questione e a cambiare capisce. Chi non è disposto capisce di non capire e presto o tardi si disporrà a capire.

È tipico nel discorso di Gesù parlare in parabole. Dio non dice mai nulla di preciso. Il parlare in parabole è un po' come tutta la nostra vita: le parabole hanno una parola nascosta, è da capire questa parola. La nostra vita è uguale per tutti: è una parabola dal nascere al morire. Che parola, che senso c'è sotto questo? Ecco. Chi s'interroga lo scopre e entra nella conoscenza del mistero del regno. Il mistero del regno è il mistero di una morte feconda come quella del seme, di una vita donata nell'amore che vince il male. Ma prima bisogna interrogarsi.

Dato che questi sono i criteri per capire la parabola poi la comunità, alla luce di ciò che Gesù ha detto di sé, applica la parabola a se stessa, al proprio ascolto. Ed è praticamente a questo punto della lettura del Vangelo – siamo al capitolo ottavo – che c'è una verifica di come noi ascoltiamo la Parola di Dio. È scontato che la Parola di Dio è un seme, che il seme produce secondo la sua specie e l'uomo è di nessuna specie – diventa della specie della parola che ascolta –. Allora se io ascolto la Parola di Dio, come mai in me non produce frutto? Eppure la Parola di Dio è efficace. Allora devo verificare la qualità del mio ascolto.

Prima di spiegare questa parabola, l'evangelista Marco, nel passo parallelo, dice se non capite questa parabola, come capirete tutte le altre? Se non capisci qual è il tuo rapporto con la Parola, la tua qualità di ascolto, cosa capisci della tua vita, se non sai ascoltare.

E allora in questa applicazione della parabola si vedono i nostri vari livelli di ascolto: il livello della via, della superficialità, dove la Parola non attecchisce; il secondo livello dove attecchisce con entusiasmo, ma ci sono sotto della paure profonde che impediscono che cresca; il terzo livello è, invece, il livello in cui tutto



va bene, tutto cresce, ma poi ci sono tanti altri interessi insieme che durante la vita crescono e la soffocano; e poi c'è quella parte che cresce.

Bisogna vedere attentamente questi vari atteggiamenti interiori e in questi atteggiamenti, affermare però ciò che Gesù ha detto nella parabola: al di là delle difficoltà la Parola produce frutto.

I discepoli in qualche modo sono sintonizzati o quanto meno non sono chiusi all'ascolto della Parola e quindi la capiscono. Probabilmente quelli che vengono classificati come altri sono persone chiuse: siamo noi quando siamo non propensi ad essere recettivi.

¹¹Ora è questa la parabola: il seme è la parola di Dio.

Che il seme sia la Parola di Dio è importante. Il seme genera secondo la sua specie. L'uomo secondo la Bibbia non è di nessuna specie: diventa della specie della parola che lui accoglie. Se accoglie la Parola di Dio diventa come Dio: sa amare, è libero, capisce e accoglie. Se ascolta altre parole di menzogna diventa le parole di menzogna che ascolta: odio, egoismo, divisione. È determinante per l'uomo il tipo di parola che ascolta e poi la qualità dell'ascolto.

Ogni parola è seme di vita o di morte: non c'è nessuna parola neutra. Noi stiamo leggendo la Parola di Dio: seme di vita che è Dio, che è amore.

Cosa avviene in noi ascoltando questa Parola? Ci sono le quattro condizioni che ci sono in tutti noi.

Tre situazione negative e una positiva.

¹²Ora quelli lungo la via sono quanti hanno ascoltato, ma dopo giunge il diavolo e toglie la parola dal loro cuore, perché, credendo, non siano salvati.



Questo è il primo modello di ascolto che tutti sperimentiamo: la Parola cade sull'asfalto. Entra da un orecchio e esce da un altro. Cade sulla via calpestata da tutte le opinioni, tutte le ovvietà, per cui non penetra. Cade sul buon senso che riesce ad azzerare ogni novità. Cade sull'odio, sulla moda, sul si dice, sul così fan tutti: sulla via proprio. È la via dove tutti andiamo. È il pensiero normale dell'uomo.

Quando Gesù risponde a Pietro nel momento preciso in cui Pietro lo definisce "Cristo" e Gesù gli spiega che lui è Cristo, ma in senso opposto a quello che Pietro pensa, Pietro reagisce e Gesù lo chiama Satana, ma non perché fa cose diaboliche, ma perché è molto umano e pensa secondo gli uomini, perché il modo normale di pensare dell'uomo è dettato dall'egoismo, dal così fan tutti, dalle ovvietà, dal buonsenso: questo è impermeabile alla verità. È la convenienza ridotta a legge suprema, stratificata bene e ben solida e tutti andiamo su quella via e lì non entra nulla. Lì è il luogo del diavolo, il divisore. La funzione del diavolo è dividerci dalla Parola della nostra verità: è il becca parole. Ti becca via i semi di verità perché ti invade di infinite altre parole. Oggi il diavolo è andato in pensione perché è ben rappresentato da infinite possibilità di parole, di ovvietà, di buonsenso, di dominio, di mercato e non se ne esce più.

Allora la prima esperienza che vediamo qui è che ascoltiamo la Parola, ma si scontra con tutto questo spessore. Come dobbiamo leggere questo? Anche Gesù seminando ha constatato che parte del seme cade lungo i sentieri e viene beccato. Eppure ha seminato lo stesso perché se una parte andrà sui sentieri, una parte andrà anche sul sentiero buono, perché l'uomo in fondo è fatto per la verità: presto o tardi sarà pur scalfito, avrà qualche fessura dove entra la Parola. Non avete mai visto l'erba che cresce talvolta anche sulla roccia: la vegetazione un po' alla volta vince comunque.

Proprio in questa difficoltà noi siamo come Gesù portati ad affermare che c'è una vittoria contro questa difficoltà, contro le



ovvietà, contro la nostra creduloneria a tutte le parole: è la fede in Dio, è la fiducia nell'uomo che cerca la verità che presto o tardi ti apre il cuore. È la nostra fede che vince il mondo.

Certe parole che vengono dette sono come i semi di frumento che si sono trovati nelle piramidi e hanno cinquemila anni e basta seminarli e germogliano ancora, a differenza di alcuni attuali che non germogliano. Il tempo è galantuomo.

Vi accorgete che c'è questo primo di tipo di ascolto molto comune: istintivamente su qualunque parola ascolto, prima di ascoltarla, ascolto me e la mia risposta a quella parola e quindi resto impermeabile ad essa. Presto o tardi sarò scalfito.

Siamo circondati o abitati quasi da una coltre di nebbia e di oblio. Lo chiamano il gigante del peccato, perché questa nebbia, questa coltre si perde nel fiume delle parole, dei sentimenti. Si perde la Parola di Dio. L'uomo viene derubato.

¹³Ora quelli sopra la roccia sono quelli che, quando ascoltano, con gioia accolgono la Parola, ma non hanno radice, perché per un momento credono e nel momento di tentazione s'allontanano.

Faccio notare una finezza che ho tralasciato. Si dice che il seme è la Parola di Dio. E poi comincia a identificare quelli lungo la via – erano i semi e i semi diventano le persone –. Si può dire che ogni persona non è altro che la qualità del suo ascolto, la sua accoglienza del seme. Chi sono io? Sono il mio modo di ascoltare, di ricevere il seme, per cui quelli lungo la via non sono più i semi lungo la via, ma sono io, che divento quello lungo la via. La mia identità è il mio modo di ascoltare.

Se la prima situazione è quella della superficialità lungo la via, la seconda è sulla pietra che è nascosta sotto un po' di terreno e questa pietra rappresenta il nostro cuore di pietra, cioè le nostre paure. Se la prima rappresenta le superficialità, le ovvietà e il buonsenso, la seconda esperienza è che se anche accogliamo la Parola di Dio, che riesce penetrare in noi, in profondità nel nostro



cuore di pietra ci sono infinite paure che impediscono che cresca, infiniti blocchi.

Cosa capita? Quelli che cadono sopra la pietra sono quelli che con gioia la accolgono, perché è bella questa Parola - mi dice che è bello l'amore, che la vita ha senso, mi dà una lettura splendida di me e di tutti gli altri, mi dà finalmente il modo di avvicinarmi al mondo in modo diverso -, però per un momento credo. Ma viene poi il momento della prova, della difficoltà, allora non c'è radice e si lascia perdere la Parola. È l'esperienza che ciò che accollo finalmente mi mette in questione e in me comincia ad attecchire, tuttavia sperimento nel profondo del mio cuore tante paure: se la prendo sul serio come andrà a finire? Se uno guarda le paure resta immobilizzato, la minima difficoltà ci fa paura allora tutti si concentrano sulle proprie paure e lasciano perdere le speranze. Per cui viviamo le paure e realizziamo le paure e non quella speranza, quella fiducia e quella speranza che la Parola ci aveva messo nel cuore.

È il secondo tipo di ascolto molto comune a tutti noi. Bello è bello, ma poi viene il momento che, seppur sarebbe bello, non ci riesco.

Questa seconda difficoltà, letta alla luce della parabola di Gesù, è una difficoltà normale della semina. Eppure il seme produce lo stesso. Questo vuol dire che presto o tardi la Parola, come mi dà la fede, perché mi dà la lettura di me più bella e più profonda, mi darà anche la speranza, che vincerà le mie paure e il mio cuore di pietra diventerà cuore di carne e intanto tutte le parole che si scontrano con il mio cuore di pietra lascia che si scontrino con il mio cuore di pietra: presto o tardi si ammorbiderà. Ma è già compreso nel prezzo che, come nella semina, una parte cada lì, eppure porterà frutto lo stesso.

Vi accorgete che la Parola come dà fiducia in sé, negli altri, in Dio, nella creazione, nella storia, così comincia a dare speranza. Ogni brano di Vangelo in fondo ti presenta una speranza nuova e



presto o tardi attecchirà anche nel mio cuore, perché l'uomo diventa necessariamente la parola che si propone, che si mette davanti. Tu continui a fissarti su una cosa stupida e finirai col farla. Fissati su una cosa buona e camminerai in quella direzione. Le cose buone non sono da fare, ci sono già: sono da accogliere. Sono le cose stupide da fare, perché non ci sarebbero.

Può esserci un momento particolarmente acuto di tentazione, ma Luca è più attento alla situazione quotidiana. Quando parla della croce dice della difficoltà e del peso che quotidianamente si deve sollevare, così anche la tentazione è qualcosa di strisciante, non è limitata: è qualcosa che continua e ci accompagna. Però la tentazione può essere anche qualcosa che ti infastidisce e ti tiene sveglio, ti fa crescere.

¹⁴Ora quello caduto nelle spine sono quanti hanno ascoltato, ma, sotto preoccupazioni e ricchezza e piaceri della vita, sono soffocati strada facendo e non portano a maturazione.

La prima esperienza negativa è la via – ovvietà e buonsenso –, che ti fa perdere la fede e la fiducia; la seconda è la pietra e le paure che ti tolgono la speranza; la terza sono le spine.

Le spine rappresentano quando uno ha accolto la parola, questa cresce bene, però col tempo ci sono tante altre cose che soffocano: sono i vari interessi, i vari amori della nostra vita, che diventano assoluti, sono i nostri bisogni che diventano il primo obiettivo: pensare al proprio io e a se stessi soffoca ogni buon proposito.

È un'esperienza che tutti abbiamo. Si ascolta, attecchisce, non viene portata via come nel primo caso; cresce a differenza del secondo caso in cui le paure la bloccano; ad un certo punto, però, è così debole il nostro amore per la verità, per la giustizia, l'amore per l'amore, che le preoccupazioni, le ansie, le ricchezze, i piaceri immediati la soffocano.



È il terzo livello di esperienza che abbiamo: il nostro amore si spegne, perso in infiniti altri amori e non porta frutto, anzi è soffocato.

Anche qui affermiamo la nostra speranza che la Parola di Dio susciterà la fede, la speranza e che se l'ascolti presto o tardi comincerai anche ad amarla, perché più la frequenti e più la trovi bella e allora diventerà l'amore vincente.

Passando attraverso queste tre difficoltà diventi il quarto terreno, ma uno non è il quarto terreno immediatamente. Siamo il primo, siamo il secondo e siamo il terzo. Se accettiamo di camminare attraverso queste difficoltà ci accorgiamo che cresce la fede, la speranza e l'amore e alla fine diventiamo il quarto terreno che è il vero terreno.

Su una parola porto l'attenzione: la pre-occupazione. La preoccupazione è davvero il sovraccarico, la tensione: finisce anche per spaccarci, per dilaniarci e nel Vangelo di Matteo si dice che la preoccupazione è sbagliata sempre, anche quando riguarda il bene, perché è sintomo della mancanza di fede. Il Padre vostro celeste sa: fidati e occupati, metti tutta la tua buona volontà, ma non preoccuparti, come se dipendesse tutto da te.

¹⁵Ora quello nella terra bella sono quelli che, avendo ascoltato la Parola in un cuore bello e buono, (la) trattengono e fruttificano in perseveranza.

Questi che accolgono in terra bella sono gli uomini. Uomo è terra – Homus – per raccogliere il seme. La terra è la sposa di quel seme che è la Parola di Dio. E ascoltando la Parola, che è il seme di Dio, essa ci trasforma in Lui e ci genera figli di Dio. Questa Parola riesce a superare il selciato che c'è in noi, la nostra diffidenza: ci dà la fede. Questa Parola riesce a vincere le nostre paure, ci dà la speranza. Questa Parola riesce a vincere tutte le nostre schiavitù, ci dà la libertà di amare e così diventiamo ciò che siamo: la sposa, la



terra bella che accoglie e che porta frutto. È il cuore bello e buono la terra buona.

Come Maria, che dà corpo alla Parola e la trattiene e fruttifica, in perseveranza, in continuità, producendo cento per uno, cioè un prodotto impossibile. Il modello di questo ascolto nel Vangelo di Luca è Maria, presentata come modello di ascolto della Parola e lo vedremo anche nei brani successivi, perché è la prima persona al mondo che dice sì alla Parola di Dio (Lc 1,38). Dio è eterno sì al mondo, Maria è la prima che dice: sì avvenga questa Parola (cap1, 38).. Quando nel capitolo secondo gli angeli annunciano chi è Gesù ai pastori e i pastori vanno a Maria e le raccontano queste parole dell'annuncio si dice che Maria conservava e tratteneva nel cuore queste parole meditandole. La sua maternità è conservare queste parole nel cuore. Quando Gesù rimane nel tempio e lei si lamenta e dice: "Noi ti cercavamo con angoscia, dov'eri, perché hai fatto questo?", Gesù gli risponde dovevo pensare alle cose del Padre mio e Maria e Giuseppe non compresero. Maria quando non comprende, non è che butta via la Parola, ma la trattiene e custodisce con più cura ancora, perché proprio ciò che non capisco è la cosa principale, che capirò a suo tempo se la custodisco.

Maria ci viene presentata come modello dell'uomo, che è la sposa della Parola, la accoglie, la pone nel cuore, la confronta con tutte le altre parole custodendola dentro – l'uomo è la parola che ha nel cuore –, e quelle che non capisce le custodisce con più cura ancora, perché verrà il momento in cui le capirà: infatti sono le cose principali.

Questa è in fondo la lettura della parabola di Gesù nella nostra vita: qual è il nostro rapporto con la Parola: passa da tutti questi tipi di rapporto per giungere all'ultimo.

L'immagine di Maria è fortemente espressiva di come si possa accogliere la Parola. Lei ha accolto la Parola e le ha dato



consistenza, una consistenza di carne, di ossa, di quotidianità. Dio è là dove tu lo accogli.

Aggiungo un'ultima cosa per riagganciarmi all'inizio. Se noi stiamo attenti a quello che avviene nel nostro ascolto della Parola e ci sono tutte queste cose, allora si verifica il versetto decimo: "a voi è stata data la conoscenza dei misteri del regno di Dio". E qual è questa conoscenza? Il mistero del regno di Dio è che Lui è Padre e che noi siamo figli amati e fratelli degli altri. Entriamo nel mistero della nostra verità di figli e di fratelli. Entriamo nel mistero della divinizzazione dell'uomo che realmente è figlio di Dio e fratello di tutti, perché ha lo Spirito di Dio, ma lo capisce per esperienza, attraverso questo seme della Parola.

Suggerimenti per i testi.

Qualche semplice testo supplementare di approfondimento.

- Isaia 55, 1 - 11;
- Salmo 65(64): *Salmo di ringraziamento. È la celebrazione della festa del raccolto. La terra ha dato il suo frutto;*
- Salmo 107(106): *una successione di quadri, attraverso cui gridando al Signore si è salvati ;*
- Lettera di Giacomo 1, 19-27: *l'ascolto della Parola sollecita la disponibilità;*
- 1 Giovanni 2, 15: *sono indicate le tre cattive radici, le situazioni di difficoltà attraverso cui siamo condotti, prima di arrivare all'esplosione dell'accoglienza del seme della Parola che porta frutto.*